



L'impegno

In tutta Italia la tutela della vita nascente al centro delle iniziative di comunità e associazioni. La nuova prospettiva, come indicato dai vescovi, è la solidarietà familiare

Messaggio dei vescovi. «Solidali per la vita» L'amore può inaugurare un nuovo umanesimo

L'accoglienza della vita «è un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla cultura del benessere che ci anestetizza». Riflessione tanto più urgente in una società come la nostra, impoverita «da un preoccupante declino demografico». Una situazione che ci obbliga a considerare nuove forme di solidarietà a favore della vita, per esempio quello delle famiglie che «adottano» un'altra famiglia. «Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo

di famiglie». Lo scrivono i vescovi italiani nel messaggio per la Giornata della vita che si festeggia oggi, domenica 1 febbraio, in tutte le diocesi. Quella della solidarietà familiare è il nucleo più originale del messaggio 2015 che infatti si intitola "Solidali per la vita". E le scelte di solidarietà familiare possono diventare determinanti anche nei confronti «dei nuovi flussi migratori». Ecco perché, conclude il messaggio, «la fantasia dell'amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo».



Adottare una famiglia «Noi ci siamo riusciti»

La cooperazione in formato domestico vince

LUCIANO MOIA

Oltre l'adozione. Oltre l'affido. C'è una solidarietà nuova in cammino. Una solidarietà familiare. Che non sostituisce i modelli di sempre, ma li affianca e li integra. Non è un'utopia. In Italia è già possibile una vicinanza concreta tra famiglie secondo un progetto strutturato. Un aiuto che non è solo uno sporadico gesto di solidarietà – comunque positivo – ma un accompagnamento tra famiglia e famiglia che diventa impegno condiviso, secondo un'idea profetica diventata prassi condivisa in numerose diocesi. Famiglie che camminano insieme, secondo l'idea che costituisce il nucleo più originale del messaggio per la vita 2015 proposto dai vescovi italiani: «La solidarietà

pegno di coppia, le difficoltà educative, la gestione ordinaria della vita quotidiana. Nato a Torino, diffuso in alcune diocesi di Lombardia, Triveneto ed Emilia Romagna, ora con il sostegno della Caritas (la responsabile è Nunzia De Capite, 06 66177419, mail: solidarietasociale@caritas.it) punta ad estendersi al Centro e al Sud. «A Pescara abbiamo stipulato un accordo con Comune e Asl. Ora anche la Regione vuole entrare in gioco, a dimostrazione che quando si offre un progetto originale e ben calibrato sul fronte della solidarietà, la condivisione può diventare trasversale, al di là delle convinzioni personali». E, sulla stessa linea, si stanno muovendo due municipalità romane. L'impegno chiesto alle famiglie che accettano di affiancare un nucleo in difficoltà è di tipo preventivo. Padri e madri non devono trasformarsi in esperti di patologie familiari e non devono improvvisarsi psicologi. «L'affiancamento – prosegue Barioni – nasce nella logica del patto educativo. Certo, noi verifichiamo grazie alla presenza di un tutore che non esistano situazioni di grave disagio, di cui rimangono competenti i servizi sociali. In tutte le altre situazioni una famiglia normale, una famiglia che nel-

l'ordinario riesce ad assolvere i suoi compiti, può diventare preziosa per questo progetto». Le difficoltà più frequenti da affrontare e "risolvere" grazie all'affiancamento di una famiglia, riguardano mamme sole con bambini piccoli, difficoltà nella relazione coniugale, problemi educativi, incapacità nella gestione economica e, più in generale, nell'insieme delle dinamiche familiari. «Il primo obiettivo – prosegue l'esperto – è quello di evitare l'istituzionalizzazione dei bambini a causa dei problemi dei genitori. La famiglia che affianca offre un aiuto, non si sostituisce, non valuta, non esprime pregiudizi culturali». E nove volte su dieci la famiglia affiancata tira un sospiro di sollievo: «Non siamo più soli». La rottura della sensazione di disagio e di isolamento è il primo traguardo. Anche perché, dopo la fine del progetto che non si prolunga mai oltre i 12-18 mesi, l'impegno progettuale diventa spesso rapporto di vicinanza e di amicizia. Perché tra famiglie il sostegno diventa forza di reciprocità. Serve a chi è in difficoltà. Ma anche a chi aiuta, permettendo di mettere meglio a fuoco il significato autentico del fare famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

**Caritas e Fondazione Paideia
insieme per promuovere
la vicinanza tra nuclei familiari
Aiuto vincente in 9 casi su 10**

verso la vita può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, suo malgrado, è orientata». Famiglie che diventano risorsa una per l'altra, concretamente. Giordano Barioni, responsabile con la moglie Teresa Ventimiglia della pastorale familiare per l'Emilia Romagna, scorre le parole del messaggio di vescovi senza riuscire a nascondere un grande sorriso che parla di soddisfazione e di assoluta sintonia con l'auspicio del documento. Da alcuni mesi il suo impegno è infatti finalizzato a diffondere in tutta Italia, anche a livello istituzionale, in collaborazione con Caritas italiana, il progetto Paideia (011 5520236). Un "uovo di Colombo" del bene condiviso e della solidarietà tra vicini di casa, almeno sulla carta. Si tratta di individuare famiglie disposte a prendersi carico di altre famiglie, magari più fragili, magari meno attrezzate nella navigazione tra l'im-

Appello. «Ecco perché "Uno di Noi" va rilanciato»



In occasione della 37ª Giornata nazionale per la vita il Movimento per la vita italiano, l'associazione dei Medici cattolici, l'associazione dei Giuristi cattolici, il Forum delle associazioni familiari, l'associazione Scienza e vita fanno proprio l'appello lanciato dalla Federazione europea "Uno di noi, per la vita e la dignità dell'uomo" agli scienziati, ai medici, ai giuristi e ai politici di tutta europea, affinché essi, con autorità che deriva dalle loro specifiche competenze, rendano testimonianza a favore del più piccolo e povero fra gli esseri umani e traducano la loro testimonianza in una petizione alle Istituzioni europee affinché sia riaperta quella iniziativa dei cittadini europei, denominata, appunto, "Uno di noi", alla quale la Commissione decaduta alla fine della passata legislatura non ha voluto dare seguito. Come è noto l'iniziativa "Uno di noi" ha raccolto oltre 2 milioni di adesioni (1.894.623 validate e consegnate) in tutti i Paesi d'Europa. Essa chiedeva all'Unione europea l'impegno

a non finanziare la propaganda dell'aborto e la ricerca distruttiva di embrioni umani.

Si riporta la sintesi della nuova petizione per la quale la raccolta delle adesioni si svolgerà in ciascuno dei 28 Paesi dell'Unione fino al 10 dicembre 2015, anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Petizione per "Uno di noi"
Noi sottoscritti, in quanto scienziati e medici

dichiariamo
È vero che l'embrione umano è "Uno di noi": infatti l'embrione, sin dallo stadio unicellulare - embrione a una cellula - cioè dal concepimento, è un individuo vivente appartenente alla specie umana. Il nuovo genoma determina l'identità biologica specifica ed individuale del nuovo organismo. Il processo vitale del nuovo soggetto umano è unico e continuo dallo stadio unicellulare alla morte individuale.

In quanto giuristi
dichiariamo
È giusto che ogni essere umano, fin dal concepimento, sia qualificato "Uno di noi".

Lo esigono il principio di eguaglianza e quello di precauzione. La moderna dottrina dei diritti dell'uomo sarebbe vanificata se non si riconoscesse titolare di essi ogni uomo indipendentemente dalle sue qualità, funzioni e stadio vitale.

L'embrione non è una cosa dal momento che la sua natura materiale e biologica lo colloca tra gli esseri appartenenti alla specie umana, cosicché deve essere riconosciuto il dovere morale di trattare l'embrione umano, fin dalla fecondazione, secondo criteri di rispetto e tutela che si devono adottare nei confronti degli individui umani a cui si attribuisce comunemente la caratteristica di persone.

In quanto persone impegnate nella politica
dichiariamo

È doveroso riconoscere che l'embrione umano fin dal suo concepimento è uno di noi. Conosciamo la molteplicità, complessità e gravità dei problemi sociali e politici. Ammettiamo che il pluralismo nella valutazione dei fatti, delle idee e dei programmi è la base della democrazia, ma crediamo che qual-

plificazione alla diagnostica prenatale e determinato modificazioni comportamentali e cliniche importanti sia per medici che per le coppie». Secondo i docenti c'è da «sottolineare la non sovrapposibilità tra il risultato del test da diagnostica invasiva che assume proprio per definizione un valore diagnostico rispetto al valore di probabilità che il test non invasivo ha». «Sebbene il test su sangue materno sia stato testato su larghi numeri – concludono gli esperti – tuttavia i dati pubblicati non sono del tutto esenti da critiche metodologiche». Da qui il grande pericolo di «banalizzazione delle investigazioni genetiche in senso lato e di quelle prenatali in particolare, che rischiano di fornire informazioni generiche, contrarie alla protezione della vita nascente».

Tutela dell'embrione

Parte la nuova petizione che sarà attiva fino al dicembre 2015. «La Ue non può trascurare la richiesta che arriva da due milioni di cittadini. Chiediamo una discussione approfondita con le istituzioni»

siasi progetto politico debba riconoscere la uguale dignità di ogni essere umano fin dall'inizio della sua vita nel concepimento. L'affermazione di questo principio, pur nella differenza di opinioni riguardo ai mezzi per attuarlo, è indispensabile per progettare ed attuare politiche di promozione umana e di solidarietà in ogni campo.

Chiediamo
- che l'iniziativa dei cittadini europei denominata "Uno di noi", registrata dalla Commissione l'11 maggio 2012 con il n. 5, dia luogo ad una discussione approfondita nelle Istituzioni europee, in particolare nell'Assemblea plenaria del Parlamento europeo;
- che le Istituzioni europee riconoscano il concepito come un essere umano, e cioè come "Uno di noi".
Questa richiesta si fonda:
" sulla nostra specifica conoscenza scientifica;

" sulla convinzione che la giustizia esige il riconoscimento della uguale dignità di ogni essere umano;
" sulla considerazione che la politica deve perseguire il bene comune, cioè quello di tutti e quindi di ogni singolo essere umano. È necessaria una risposta coerente con l'art. 2 del Trattato di Lisbona, secondo il quale l'Unione Europea è fondata sui valori della dignità umana, dell'eguaglianza, del rispetto dei diritti umani e con la Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, nelle cui prime parole si afferma che "Il riconoscimento della dignità di ogni essere appartenente alla famiglia umana costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo".

Il Comitato italiano per "Uno di noi"

Lo speciale. Dedicato alla Giornata il numero di «Noi genitori & figli»

Un numero interamente dedicato alla "Giornata per la vita". È lo speciale di *Noi genitori & figli* uscito domenica scorsa con *Avvenire* e che, come tradizione, presenta una serie di servizi finalizzati all'approfondimento dei temi indicati nel messaggio dei vescovi. La rivista, che si apre con la pubblicazione integrale del messaggio e prosegue con le interviste al sociologo Giancarlo Blangiardi e alla scrittrice Susanna Tamaro, entra poi nel vivo del messaggio con una serie di articoli dedicati al tema dell'adozione. Il cuore del messaggio 2015 punta infatti a risvegliare



quella solidarietà per la vita che trova, sia nelle forme classiche di vicinanza tra famiglie – l'adozione, appunto, e l'affido – sia in nuovi progetti di sostegno tra nuclei familiari, la sua attuazione più genuina. Il presidente del MpV, Carlo Casini, punta poi il dito sui 5 milioni di bambini non nati a causa dell'aborto che impoveriscono il quadro demografico del nostro Paese. È possibile richiedere il numero speciale di *Noi genitori & figli* rivolgendosi al Servizio Arretrati (02 6780362, mail: arretrati@avvenire.it, oppure telefonando dalle 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17, dal lunedì al venerdì).

La proposta. La "Giovanni XXIII": «L'aborto non è mai una soluzione»

L'aborto non è l'unica soluzione. In occasione della "Giornata della vita" l'associazione Papa Giovanni XXIII rilancia le sue proposte destinate alla prevenzione del più atroce dei delitti: l'eliminazione della vita nascente. Lo spiega il responsabile Giovanni Ramonda: «Noi promuoviamo e sosteniamo l'affidamento familiare: è una scelta d'amore gratuito, ed una azione concreta di vicinanza alle mamme e alle famiglie in difficoltà». Ed Enrico Masini, animatore del servizio di aiuto alla maternità difficile, rilancia: «Molto spesso nelle donne che incontriamo la scelta di abortire non è libera, ma è indotta dalle circostanze: dalla solitudine o dalle pressioni psicologiche che ricevono ad esempio da parte dei partner. Nel caso di gestanti

minorenni spesso sono i genitori ad istigare all'aborto o a deciderlo; c'è un intero tessuto sociale che giudica incoscienza far nascere un bambino in condizioni di difficoltà o con rischi di malattie, anche lievi. Nella nostra esperienza però, quando le donne trovano ascolto e aiuto, vince la vita». Diventano così di drammatica attualità le parole di don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII: «Se vedeste un bambino mentre viene pestato a sangue senza poter intervenire, cosa fareste?». Da qui l'idea, ormai 16 anni fa, di inaugurare un momento di preghiera pubblica di fronte agli ospedali. L'esperienza continua ininterrottamente ogni martedì, nel giorno in cui a Rimini si praticano gli aborti, e da allora si è diffusa in diverse città in tutta Italia.